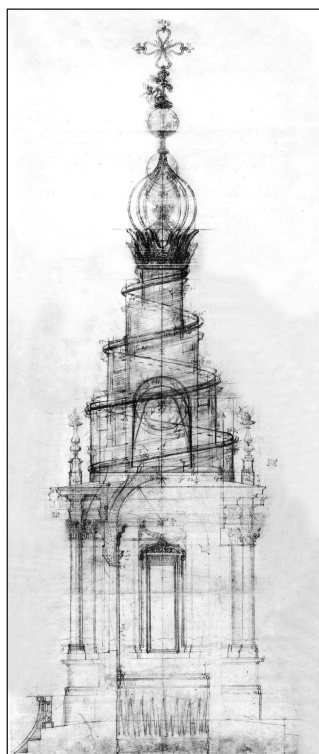


L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno I
2006



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Elisse

L'Ellisse

Comitato scientifico:

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), JAMES HANKINS (Harvard), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), CLAUDIO SCARPATI (Milano Cattolica), ACHILLE TARTARO (Roma «La Sapienza»), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

Redazione:

STEFANO BENEDETTI, GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GEMMA DONATI, PAOLA ITALIA, ALESSANDRO OTTAVIANI, PAOLO PELLEGRINI, MARIA AGATA PINCELLI, EMILIO RUSSO (dir.), LUIGI SEVERI, MASSIMILIANO TORTORA (segr.).

L'Ellisse, I
Studi storici di letteratura italiana

Copyright 2006 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

L'Ellisse : studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm
Annuale
ISSN 1826-0187

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

SOMMARIO

SAGGI E NOTE

G. BRUNETTI, <i>Le Egloghe</i> di Dante in un'ignota biblioteca del Trecento	pag.	9
S. RIZZO, Un codice veronese del Petrarca	»	37
S. BENEDETTI, Retorica e oratoria nel <i>De Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzagia Urbini Ducibus Liber</i> di Pietro Bembo	»	45
F. BAUSI, Per la storia di due edizioni polizianesche (in margine all'epistolario Carducci - Del Lungo)	»	75
G. BALDASSARRI, Nell'officina dei <i>Conviviali: Alexandros</i>	»	101
M. TORTORA, L'ordinamento cronologico delle novelle di Federigo Tozzi: ipotesi e proposte. Con un'appendice di due lettere inedite	»	125

MATERIALI E DOCUMENTI

M. MOTOLESE, Le carte di Lodovico Castelvetro	»	163
E. RUSSO, Per un inedito capitolo burlesco attribuito al Marino	»	193
E. ZINATO, Tra industria e Rinascimento: Volponi attualizza Alberti. Un'inedita prefazione al <i>Momus</i>	»	209
TAVOLE	»	223

SAGGI E NOTE



GIUSEPPINA BRUNETTI

LE EGLOGHE DI DANTE
IN UN'IGNOTA BIBLIOTECA DEL TRECENTO

I libri perduti alla letteratura, opere e oggetti, sono innumerevoli. Le condizioni della permanenza viceversa non si lasciano ricondurre a parametri ermeneutici regolari e contemplano, accanto alla volizione e all'amore, alla memoria che difende i testi del passato e avvia le tradizioni, altre variabili, più consone queste alla dissoluzione e alla perdita o più proprie alla natura diversa delle vicende umane che, se pure sempre storiche e in ciò comprensibili, sono governate spesso dall'incuria e dal caso. Ecco perché quando ci viene incontro un oggetto desueto, un'antica lista di libri come quella qui presa in esame, lo sguardo si fa necessariamente multiplo: si gira attorno all'oggetto come a un relitto di mareggiata, si restaura con l'occhio della mente, nel vuoto, come si fa con la rovina di un edificio¹, poi si immagina dietro all'elenco allestito da mani ignote, senza ragioni patentì, lo scrittoio vitale di un autore, l'aula dispersa di un lettore o di un maestro ossia il perimetro di senso che può aggregare quei testi in un insieme, in un tempo, in un orizzonte culturale.

«En ego iam primus, si dignum duxeris esse, / clericus Aonidum, vocalis verna Maronis, / promere gymnasiis te delectabor, ovantum / inclita Peneis redolentem tempora sertis» [Ecco, se me ne riterrai degno, io per primo, clerico delle Muse e servo di Marone anche nel nome, gioirò di presentarti ai ginnasi con le illustri tempie profumate dai serti d'alloro dei trionfatori]². Così il maestro Giovanni del Virgilio, verosimilmente fra il 1319 e prima dell'agosto 1320, dopo avere esortato Dante a scrivere poesia in latino gli prometteva, se esaudito, di diffonderne l'opera nei luoghi

¹ Sulla relazione fra estetica delle rovine e metodo filologico cfr. le considerazioni di C. SEGRE, *Filologia e poetica delle rovine*, in ID., *La pelle di san Bartolomeo. Discorso e tempo dell'arte*, Einaudi, Torino 2003, pp. 120-127.

² DANTE ALIGHIERI, *Egloghe*, a c. di E. CECCHINI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, to. II, Ricciardi, Milano-Napoli 1979, pp. 645-689, alle pp. 658-659 (*Egloga*, I 35-38) e DANTE ALIGHIERI, *Le Egloghe*, testo, traduzione e note a c. di G. BRUGNOLI e R. SCARCIA, Ricciardi, Milano-Napoli 1980, pp. 20-22.

deputati all'insegnamento degli *auctores*. Noto, e significativo per le stesse sorti della letteratura italiana, il diniego dantesco condotto in nome del valore della *Commedia* («Tunc ego: “Cum mundi circumflua corpora cantu / astricoleque meo, velut infera regna, patebunt, / devincire caput hederæ lauroque iuvabit”» [Allora io: “Quando i corpi rotanti intorno all'universo e gli abitatori del cielo saranno, come i regni inferi, palesi nel mio canto, mi piacerà cingermi il capo d'edera e d'alloro”])³, una difesa vibrante della poesia volgare e del proprio valore espressa nei soli esametri in latino che di Dante ci rimangono, quelli delle due egloghe appunto responsive al maestro bolognese⁴.

L'ultimo tempo della vita di Dante, il triennio trascorso in Romagna, era quello della conclusione e prima diffusione integrale della *Commediā*⁵, come ci dice lo stesso poeta che riceveva concretamente («Vidimus in nigris albo patiente lituris», *Egl.*, II 1) da Bologna («ubi Sarpina Rheno / obvia fit», *Egl.*, III 1-2 forse con citazione implicita di *Inf.*, XVIII 61 «a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno») la cartula scritta di Giovanni. Alla seconda missiva, recapitata pittorescamente da un giovane Melibeo-Dino Perini affannato per la corsa («Dixerat, et calidus et gutture tardus anhelus / iam Melibeus adest et vix “En, Tityre” dixit», *Egl.*, IV 28-29), Dante rispondeva che non avrebbe lasciato Ravenna, ossia i 'rugiadosi campi del Peloro', 'la molle erba del monte trinaricio' (*Egl.*, IV 46, 70-1) protetta dall'«affabile e raffinato' (*Egl.*, IV 81) Guido da Polenta, il «callidus Iollas» dell'egloga IV.

Non sappiamo cosa Giovanni fece di quella manciata di versi latini in tenzone, se li conservò solo come una declinazione importante, anche in quanto intimamente virgiliana, del suo *theologus Dantes*⁶, o se li impiegò poi davvero nelle sue lezioni⁷. Un altro maestro tuttavia, a Bologna, tenne fede alla promessa: l'allievo di Giovanni, Pietro da Moglio (o Pietro della Retorica, come lo chiama anche l'autore della

³ ALIGHIERI, *Opere minori*, cit., pp. 666-667 (*Egl.*, II 48-50; alla traduzione si accompagna la nota: «mundi circumflua corpora ... astricoleque sono i cieli e le anime dei beati, perciò il paradiso»).

⁴ Spuri vanno infatti considerati gli esametri del cosiddetto incominciamento in latino della *Commedia* trasmesso nell'epistola di frate Ilaro conservata nello Zibaldone laurenziano di Boccaccio, cfr. S. BELLOMO, *Il sorriso di Ilaro e la prima redazione in latino della Commedia*, in «Studi sul Boccaccio», XXXII, 2004, pp. 201-235 (ringrazio l'autore per avermi permesso la lettura anticipata del suo scritto).

⁵ G. PETROCCHI, *Vita di Dante*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 189 e sgg.

⁶ «Theologus Dantes, nullius dogmatis expertus / quod foveat claro phylosophia sinu» etc. [<qui giace> Dante teologo, cui nessuna dottrina mancò che la filosofia nutra nel suo illustre seno]; l'epitafio di Giovanni del Virgilio, noto a Boccaccio, è leggibile in G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, a c. di P. G. RICCI, Mondadori, Milano 1974 (in G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a c. di V. BRANCA, vol. III), II e III red., parr. 63-65, ed è trasmesso immutato in tutte e tre le redazioni del trattatello, compresa la terza, autografa, trådita dal ms. Vat. Chig. L V 176. Cfr. sull'epitafio A. CAMPANA, *Epitafi*, in *Enciclopedia dantesca* (in séguito ED), vol. II, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1970 (1984²), p. 711, e S. BELLOMO, *Prime vicende del sepolcro di Dante*, in *Momenti della fortuna di Dante in Emilia e Romagna*, in «Lecture classensi», XXVIII, 2001, pp. 55-71.

⁷ «Nel novembre 1321, a richiesta degli studenti, ebbe incarico dal comune di Bologna di tenere corsi sui grandi autori (Virgilio, Stazio, Lucano, Ovidio); forse insegnava già da prima senza pubblico stipendio.

Leandreide), amico di Petrarca e di Boccaccio e successore di Giovanni del Virgilio alla cattedra bolognese di retorica⁸, dovette tenere infatti fra 1368 e 1371 una *lectura* delle *Egloghe*, come testimonia un'importante chiosa di Francesco da Fiano a un passo del *De officiis* di Cicerone, trasmessa dal codice Wien, Österr. Nationalbibl. Lat. 124, c. 61v:

Similis est ista constructio illi dicto magistri Iohannis de Virgilio in egloga sua ad Dantem. Quod dictum et eius expositionem ego audivi a venerabili doctore meo magistro Petro de Muglo. Quod tale est: 'Nam iam senuere / quas genituris matribus nos dedimus yrquos'. In quo dictum exponitur relativum in antecedentem⁹.

Il passo è stato ampiamente illustrato da Giuseppe Billanovich che notò come i versi appartengano non al testo di Giovanni ma alla prima responsiva di Dante (vv.

Continuò a insegnare fino al 1323; sappiamo che il comune ritardò il pagamento dello stipendio dovutogli per quell'anno (egli stesso se ne lagna nell'egloga al Mussato, v. 146), e che nell'aprile fu assalito e ferito da un tale Banduccino di Banduccio Borgognoni da Lucca. Sembra che di ciò abbia avuto soddisfazione dal comune, non però nella misura che avrebbe desiderato. Forse in seguito a questi fatti si trasferì a Cesena, dov'era certamente nel novembre 1324 e nel febbraio-marzo 1325, quando ebbe finalmente lo stipendio dovutogli dal comune di Bologna»: G. MARTELOTTI, *Giovanni del Virgilio* in *ED*, vol. III, Roma 1971 (1984²), p. 193. Per i documenti relativi a Giovanni cfr. A. SCOLARI, *Note storiche sulla corrispondenza poetica di Dante con Giovanni del Virgilio*, in «Giornale dantesco», XXIII, 1922, pp. 193-265, rist. in *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e l'egloga di Giovanni al Mussato*, testo, versione, commento a c. di G. ALBINI, nuova ed. a c. di G. B. PIGHI, Zanichelli, Bologna 1965, e soprattutto i documenti: Bologna, ASBo, *Riformazioni* 1321-1323, c. 90r (= 16 novembre 1321); ASBo, *Memoriale* di Azzolino di Pietro Montanaro, c. 30r (1° marzo 1325); ASBo, *Memoriale* di Ugolino delle Quercie, c. 25r (= 19 aprile 1322). Ancora molto utili P. O. KRISTELLER, *Un'ars dictaminis di Giovanni del Virgilio*, in «Italia medievale e umanistica», IV, 1961, pp. 181-200, e G. C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, ivi, XXIV, 1981, pp. 159-212.

⁸ Su Pietro da Moglio cfr. L. FRATI, *Pietro da Moglio e il suo commento a Boezio*, in «Studi e memorie dell'Università di Bologna», V, 1920, pp. 237-276, specialmente alle pp. 244-46; G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medievale e umanistica», VI, 1963, pp. 203-234 e ivi, VII, 1964, pp. 279-324; C. VILLA, *A Brescia e a Milano*, ed. EAD., *Un'ipotesi per l'epistola a Cangrande*, ivi, VII, 1964, rispettivamente pp. 1-17 e 18-63; G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, ivi, XXII, 1979, pp. 367-395; V. LIPPI BIGAZZI, *I commenti veneti all'Ecerinis del Mussato e all'Ars amandi di Ovidio e i loro autori*, ivi, XXXVIII, 1995, in part. il par. 1. *Guizzardo da Bologna*, pp. 21 e sgg. Pietro, secondo le parole di Billanovich, «allevò i campioni migliori della nuova generazione: Coluccio Salutati e Giovanni Conversini, Francesco da Fiano e Francesco Piendibeni [...] grazie ad acquisti recenti abbiamo recuperato vari suoi scritti [...]: le sue lettere al Petrarca, il poemetto *De Anna sorore Didonis*, un paio di epitafi [...], riassunti metrici delle tragedie di Seneca e [...] delle commedie di Terenzio. Ma, molto più attraenti di queste briciole, fortunatamente stiamo individuando i commenti e le postille che Pietro produsse nei corsi che tenne tra Padova e Bologna [...]: il *De quattuor virtutibus* dello PseudoSeneca, o piuttosto di san Martino di Braga, la *Consolatio philosophiae* di Boezio [...], le egloghe venerabili di Virgilio, la recente corrispondenza tra Giovanni del Virgilio e Dante, il contemporaneo *Bucolicum carmen* di Petrarca [...]; Pietro commentò anche Valerio Massimo [...], l'usuale *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf» (*Petrarca, Pietro da Moglio*, cit., pp. 371-372).

⁹ BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio*, cit., a p. 206 e pp. 301-307. Il passo citato è da *Egl.*, II 46-47.

46-47) e ne conclude: «il buon lettore citava a memoria [...], il secondo <verso> corre press'a poco concorde in tutta la tradizione: "Quas concepturis dedimus nos matribus hircos"»¹⁰. E *concepturis* è lezione trādita dallo *Zibaldone laurenziano* di Boccaccio.

Quanto alla difficoltà grammaticale spianata da Pietro da Moglio è quella stessa che ancora nelle edizioni moderne necessita di spiegazione: «strano costruito perché il relativo è subordinato a *concepturis* e non già al termine dell'azione e del verbo principale, come sarebbe "quarum matribus admisimus hircos". Il senso ad ogni modo non è dubbio»¹¹. Di questa *lectura* del maestro bolognese altre vestigia sparse si conservano¹² e tracce significative sono rinvenibili nella stessa tradizione delle *Egloghe* su cui tornerò più avanti.

La memoria di quei versi in latino di Dante procede tuttavia anche attraverso altri sentieri e ne è precoce testimonianza un documento, reso noto agli studi ma assai trascurato, che si vuole qui riprendere ad interrogare. Si tratta di una lista di libri trasmessa sulla prima carta di guardia del manoscritto Vaticano latino 2868 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (tav. II). Fra tali libri, privi ancora di proprietario, si trova elencato un:

Cladianus. antecldianus. spec[u]lum vite. epistule dantis et magistri Iohannis de virgilio et diaff[o]nus eius.

Dell'esistenza della lista diede notizia, ormai più di un secolo fa, il Goldmann¹³ in un contributo importante che, pure richiamando l'attenzione su tre diversi fondi librari, ebbe poi grande successo soprattutto riguardo all'ultima lista pubblicata, quella relativa alla biblioteca classica di Boccaccio destinata agli agostiniani di Santo Spirito a Firenze¹⁴. Il contributo dello studioso straniero fu recensito prontamente dal Novati che naturalmente, pure attento ad una valutazione complessiva della seconda lista:

¹⁰ Ivi, p. 206.

¹¹ SCOLARI, *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio*, cit., p. 93.

¹² BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio*, cit. Sulla citazione delle *Egloghe* da parte di Francesco Piendibeni cfr. G. PADOAN, rec. ad A. ROSSI, *Dossier di un'attribuzione. Dieci anni dopo*, cit. *infra*, in «Studi sul Boccaccio», V, 1968 (poi ristampato con aggiornamenti bibliografici e qualche ritocco in ID., *Il pio Enea, l'empio Ulisse. Tradizione classica e intendimento medievale in Dante*, Longo, Ravenna 1977, pp. 223 e sgg.), p. 368, ed anche le testimonianze dei mss. di Monaco e Salamanca illustrate in V. DE ANGELIS, "Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano", in «Studi petrarcheschi», n. s., I, 1984, pp. 103-209.

¹³ A. GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge s. XIII-XV*, in «Centralblatt für Bibliothekswesen», IV, 1887, fasc. 4, pp. 137-155.

¹⁴ D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, in «Analecta Augustiniana», XXIII, 1962, pp. 6-24, e A. MAZZA, *L'inventario della "Parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in «Italia medievale e umanistica», IX, 1966, pp. 1-74.

il catalogo che il dott. Goldmann fa seguire a quello di S. Andrea si legge nel primo foglio del cod. Vat. 2868, di mano trecentista, e ci fa conoscere un'altra libreria, non monastica, ma a giudicarne dalla natura delle opere che conteneva, proprietà di un privato studioso,

non nega che il valore principale della stessa risieda nella presenza del manoscritto relatore del testo dantesco:

degno di nota sopra tutti mi sembra un codice, il contenuto del quale è significato in questo modo alquanto enigmatico *Epistole Dantis et magistri Johannis de Virgilio et diaffanus eius*. Che lo scrittore abbia chiamato epistole le ecloghe che formano la poetica corrispondenza dell'Alighieri col professore bolognese s'intende assai bene. Ma non altrettanto bene s'intendono invece le parole che seguono *et diaffanus eius. Eius* non può riferirsi che a Giovanni del Virgilio: *diaffanus* quindi dovrebbe essere il titolo, forse corrottamente riferito, di un'opera di Giovanni a noi non pervenuta¹⁵.

Francesco Novati non conosceva infatti il *Diaffonus*, ossia la corrispondenza in rima del maestro Giovanni con ser Nuccio (Ranuccio) da Tolentino¹⁶. Il vocabolo, che dovrebbe equivalere ad un antonimo di 'sinfonia'¹⁷, compare infatti come rubrica proemiale del testo (*Incipit diaffon(us) m(agistri) Job(ann)is qui postea d(i)c(t)us est de Vergilio*, c. 1r) e ancora nell'explicit (*Explicit liber diaffani magistri Johannis de virgilio*, c. 93v) nell'unico manoscritto che attualmente lo tramanda, il ms. BAV, Ross. 1007, un codice rientrato dall'Austria solo in anni successivi a quelli a cui data lo scritto del filologo italiano¹⁸.

¹⁵ F. NOVATI, rec. a GOLDMANN, *Drei italienische Handschriftenkataloge*, cit., in «Giornale storico della letteratura italiana», V, vol. X, 1887, pp. 413-425, a p. 414.

¹⁶ Il nome del corrispondente (*Ranuti* e non *Vannuti*, come lesse Carrara) è precisato da E. CECCHINI, *Contributi al testo ed all'interpretazione del Diaffonus di Giovanni del Virgilio*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», V, 1968, pp. 138-140 n. 12 e 141 n. 17 e ID., *Giovanni del Virgilio, Dante, Boccaccio. Appunti su un'attribuzione controversa*, in «Italia medievale e umanistica», XIV, 1971, pp. 25-56, a p. 47. Per il testo cfr. G. LIDONNICI, *Il Diaffonus e altri frammenti poetici di Giovanni del Virgilio*, in «Giornale dantesco», XXVIII, 1925, pp. 267-273 (e la recensione di A. MANCINI in «Studi danteschi», XIII, 1928, pp. 106-108); E. CARRARA, *Il Diaffonus di Giovanni del Virgilio*, Stabil. Poligr. riuniti, Bologna 1925.

¹⁷ CARRARA, *Il Diaffonus*, cit., p. 8: «*Diaffonus* dovrebbe essere scritto *Diaphonus* perché probabilmente deriva da *Diaphonia* che Isidoro (*Etymol.*, III 20 3) definisce per contraria alla *Symphonia* e cioè come il prodotto di "voces discrepantes vel dissonae"», e LIDONNICI, *Il Diaffonus*, cit., p. 297. Sulle competenze musicali di Giovanni del Virgilio lavora attualmente un mio allievo, Matteo Ferretti, che propone peraltro una nuova interpretazione del termine.

¹⁸ I libri di Giovanni Francesco de Rossi dopo la sua morte furono affidati dalla moglie, la duchessa di Sassonia Luisa Carlotta di Borbone, alla custodia dei gesuiti di Vienna il cui generale era allora Petrus Beckx. Dopo gli avvenimenti del 1870, la biblioteca del de Rossi fu dunque trasportata a Vienna e nel 1877 i volumi furono catalogati a Lainz. Nel 1920 si infittirono le trattative diplomatiche della Santa Sede presso il governo austriaco per ottenere il trasporto della biblioteca da Lainz in Vaticano e al rientro i volumi ricevettero una nuova collocazione, cfr. CH. M. GRAFINGER, *Eine Bibliothek auf der Reise zwischen Rom und Wien. Eine Darstellung der Geschichte des Bibliothek Rossiana*, in EAD., *Beiträge zur Geschichte der Bibliotheca Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 95 e sgg.

Gli altri accenni alla lista di libri vaticana sono stati a dir poco rari¹⁹ o risultano interni al dibattito relativo alla presunta inautenticità della corrispondenza dantesca²⁰. Se infine nell'edizione critica delle *Egloghe* non è compresa la "storia esterna" delle stesse né le vicende alterne della loro ricezione, neppure è stato dedicato uno studio più organico ed approfondito al bacino librario testimoniato dalla lista vaticana né alcuna ipotesi è stata avanzata attorno all'anonimo possessore di quegli antichi volumi. La questione risulta tanto più interessante e delicata se si considera che, come è noto, l'intera tradizione manoscritta delle *Egloghe* pare dipendere quasi esclusivamente da Boccaccio ed è ovviamente legata alla fortuna protoumanistica del genere bucolico²¹.

Propongo ora qui, a séguito di un esame diretto del testimone, l'edizione della lista preceduta da una nuova descrizione del manoscritto vaticano che la tramanda:

Città del Vaticano, BAV, Lat. 2868²²

I. Membr., mm. 261 x 183, cc. I + 125 (numerate 122 per il salto, in punti diversi, di tre carte).

Vergato da una mano principale, una semigotica corsiveggiante italiana databile al XIV secolo (tav. I); la medesima mano conclude le opere trascritte (quasi tutte) con un *explicit* distinto visivamente dal corpo del testo e vergato in un'elegante scrittura cancelleresca di

¹⁹ Il valore della biblioteca non sfugge però a F. BRUNI, *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. BÁRBERI SQUAROTTI, vol. I. *Dalle origini al Trecento*, par. 5. *L'ars dictandi e la letteratura scolastica*, UTET, Torino 1990, pp. 189 e 208, che infatti, auspicando uno studio moderno della lista, scrive: «Dev'essere del resto bolognese, e dei primi decenni del Trecento, la ricca biblioteca nel cui inventario si elencano classici come Ovidio, Virgilio, Orazio e Lucano ...».

²⁰ In particolare in A. ROSSI, *Dossier di un'attribuzione. Dieci anni dopo*, in «Paragone», XIX, 1968, pp. 61-125, a p. 73 e pp. 77 e sgg., ora ripreso nel postumo A. ROSSI, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, SISMEL, Firenze 1999. Riepiloga i termini della discussione, nella vicenda editoriale delle *Egloghe*, E. MALATO, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Salerno Editrice, Roma 2004 (estratto da «Rivista di studi danteschi», IV, 2004, pp. 3-160), pp. 82-86, e cfr. anche C. CIOCIOLA, *Dante*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, vol. X. *La tradizione dei testi*, Salerno Editrice, Roma 2001, pp. 137-199, alle pp. 172-173.

²¹ G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi*, Sansoni, Firenze 1965, pp. 1-78: «la tradizione di queste *Egloghe* è piuttosto tarda e appare intimamente legata alla fortuna protoumanistica del genere bucolico, a quella che si potrebbe chiamare l'Arcadia virgiana del sec. XIV: cioè soprattutto all'iniziativa del Petrarca, la cui egloga *Argus* si divulgò nel 1347 e l'intero *Bucolicum Carmen* nel 1361 (ma già comunicato privatamente al Boccaccio due anni prima), unito insieme con le egloghe di Virgilio (autografo del Vat. Lat. 3358), e soprattutto del Boccaccio. L'iniziativa editoriale del Boccaccio appare determinante: la tradizione delle egloghe dantesche appare sempre più legata in massima parte a esemplari del Boccaccio o a copie da lui eseguite, e alla sorte dei suoi libri ereditati dopo la sua morte dalla 'parva libreria' degli Eremiti agostiniani di S. Spirito a Firenze, e poi dispersi», e MARTELLOTTI, *Egloghe*, cit. p. 644: «una tradizione manoscritta, che nelle linee essenziali risale al Boccaccio». Cfr. G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in *Giovanni Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1971, pp. 25-72, in partic. 42-44.

²² Cfr. *Inv. Manusc. Bibl. Vat.*, vol. IV, p. 197, num. 2868, che presenta però una descrizione succinta.

modulo leggermente maggiore (c. 11v, 12v, 31v, 51r, 66v, 85v, 91v, 102r, 108v); una mano affine copia il fascicolo V e interviene sporadicamente (ad es. a c. 108v). Sono presenti inoltre diverse mani di glossa, tra cui una importante (glossatore A), una mano educata, minuta, forse quella di un maestro o di un lettore colto che commenta prevalentemente con rimandi ad autori classici soprattutto le cc. 14v sgg. e 65r e sgg.

Almeno tre le mani riconoscibili sulla carta di guardia (I_r): due gotiche delle quali quella che copia l'elenco dei libri è riconducibile al più tardi alla metà del XIV secolo²³; un'altra infine punta in alto una frase in ebraico solo parzialmente decifrabile: [...] *giugno 1450*²⁴ (tav. II).

CONSISTENZA: eccetto le guardie, tredici unità complessive (12 fascicoli + una carta sciolta). Fascicolazione:

I¹⁻¹¹(6+6), senione regolare, la mano moderna che numera in alto a destra ha saltato una carta sicché l'attuale c. 6 corrisponde alla settima carta del fascicolo, da qui in poi si ha dunque l'escursione di una unità (mantengo nella descrizione della consistenza la numerazione originale);

c. 1r: *Scribere disposui quid mistica sacra piorum / missa representet*²⁵;

c. 11v *Hic finitur Sac(ri)fitiolus set isi alii v(er)sus su(n)t sc(ri)ti q(u)i de d(ic)ta m(ateri)a (com)pilatio(n)e ab arserse phy(losopho) deo gra(t)as;*

II¹²: si tratta di carta singola;

c. 12r (=13r): *Tollu(n)tur e medio fatis urgentibus omnes;*

c. 12v (=13v): *Expliciunt v(er)sus quos composuit Arseres ph(ilosophu)s super materia sacrame(n)ti totius altaris qui p(er)[ti]ent ad misam. deo gra(t)as;*

III¹³⁻²² (5+5), quinione regolare, a c. 22v (=23v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;

c. 13r (=14r): *Quomodo sola sedet (nell'accessus che precede sul margine: elegia henrici p(re)sb(ite)ri florentini);*

L'inizio del secondo libro dell'opera è segnalato da un'iniziale ornata (c. 22 = c. 23);

IV²³⁻³² (5+5), quinione regolare, a c. 31v (=c. 32v): *Explicit libellus (con)solandi lumi(n)e bellus [...] Regectius dicitur iste liber amen.* Con altro inchiostro: *Incipit liber exopi;*

A c. 32r (=c. 33r) è presente un testo in prosa (un'epistola?) poi eraso; sul verso della medesima carta la mano principale aveva cominciato a esemplare (ma poi raschiò) un testo d'aspetto simile, per quel che si può vedere, a quello successivamente copiato;

²³ Per la datazione delle mani e la valutazione del manufatto mi sono avvalsa dell'aiuto di Armando Petrucci e di Marco Cursi, che hanno ispezionato direttamente il manoscritto e, indipendentemente, hanno datato alla metà del XIV la mano che vergò la lista. A loro va tutta la mia riconoscenza. Ringrazio per valutazioni specifiche, discussioni e consigli preziosi Saverio Bellomo, Maurizio Campanelli, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti. Va da sé che solo mia è la responsabilità delle argomentazioni e dei giudizi qui proposti.

²⁴ Ringrazio il Prof. M. Beit-Arié dell'Università di Gerusalemme e la dott.ssa Pasternak che mi hanno aiutato a decifrare la traccia ebraica ed hanno anche suggerito che essa è forse da leggersi come una nota di pegno.

²⁵ Nel riportare in questa sede *incipit* ed *explicit* dei testi riduco al minimo gli interventi: scioglio le abbreviazioni, ma non correggo, non normalizzo le grafie né integro (i testi sono individuati ed elencati al punto **II**).

- V**³³⁻⁴⁴ (6+6) senione regolare, a c. 44v (=45v) in basso è presente il richiamo di fascicolo; c. 33r (=34r): *Ut iuuet et p(ro)sit conat(u)r pagina p(re)sens / dulcius ar(r)ident picta seria iocis*;
- VI**⁴⁵⁻⁵⁴ (5+5), quinione regolare, a c. 54v (=55v) in basso è presente il richiamo di fascicolo. Il fascicolo ha una rigatura diversa, più stretta, della precedente;
- c. 51r (=52r): *Explicit liber exopi deo gra(ti)as Amen. Laus tibi sit (C)h(ri)st(e) quoniam liber explicit iste*;
- c. 51v (=52v): *Senes fidelis...*;
- VII**⁵⁵⁻⁶⁴ (5+5), quinione regolare, a c. 64v (=65v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- VIII**⁶⁵⁻⁷³ (5+5), quinione regolare, a c. 73v (=75v) in basso è presente il richiamo di fascicolo. La mano moderna che numera in alto a destra ha saltato ancora una carta, l'attuale c. 70; da qui in poi dunque si ha l'escursione di due unità (continuo a mantenere nella descrizione della consistenza la numerazione originale);
- c. 66v (=68v): *Explicit liber prudentii de Sicomachia deo gra(ti)as Am(en). Incipit Sclavus de Baro Amen*;
- c. 67r (=69r): *Incipiunt sclavi d(e) baro consona dicta / a beneventano Iacobo p(er) carmina ficta*, il distico è aggiunto in alto a destra accanto all'incipit dalla mano del postillatore A;
- IX**⁷⁴⁻⁸³ (5+5), quinione regolare, a c. 83v (=85v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- c. 77v (=79v): *Explicit sclavi hui(us) prov(er)bia bari / que beneve(n)tanus (com)posuit Jacobus*, il distico è aggiunto in alto a destra accanto all'incipit dalla mano del postillatore (la medesima mano è attiva sul testo con numerose glosse);
- c. 78r (=80r): *Auribus et (...)ta quis vult e(ss)e facustus...*;
- X**⁸⁴⁻⁹³ (5+5), quinione regolare, a c. 93v (=95v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- c. 85v (=87v): *Explicit liber faceti*. L'amanuense, per completare la copia del testo sul verso della carta, restringe le righe di scrittura e rimpicciolisce il modulo della stessa (qui è peraltro agevole rilevare come lo stesso copista sia autore delle due tipizzazioni grafiche);
- c. 86r (=88r): *Utilis est rudibus p(re)sentis cu(r)a libelli...*;
- c. 91v (=93v): *Explicit lib(er) doct(ri)ne rudiu(m) d(e)o g(rati)as Amen*;
- c. 92r (=95r): *Ardua v(ir)utum faciles cape lector ad usu(s)..*;
- XI**⁹⁴⁻¹⁰² (5+5), quinione regolare, a c. 102v (=105v) in basso è presente il richiamo di fascicolo. La mano moderna che numera in alto a destra ha saltato ancora una carta, l'attuale c. 99; da qui in poi dunque si ha l'escursione di tre unità (continuo a mantenere nella descrizione della consistenza la numerazione originale);
- c. 97v (=100v), di altra mano (non l'usuale cancelleresca), cancellato: *liber theodori*;
- c. 98r (=101r) inizia, molto glossato, il *Physiologus*;
- c. 102r (=105r): *Explicit liber phyxiologi deo g(rati)as Amen*; mano di glossa: (...)metra hui(us) aucto(r)is di(ct)is no(m)i(n)e thebaldi;
- c. 102r (=105r): *Cartula n(ostr)a tibi po(r)ta rainald(us) salute*;
- XII**¹⁰³⁻¹¹² (5+5), quinione regolare, a c. 112v (=115v) in basso è presente il richiamo di fascicolo;
- c. 108v (=111v): *Explicit liber met(ri)cus d(e) co(n)te(m)ptu mu(n)di ca(r)tula di(ct)us Amen* (non è vergato dalla solita mano cancelleresca, ma è della semigotica che esempla il fasc. V);
- c. 109r (112r): *Panfilus (...) et clausu(m) porto s(u)b pecto(r)e telu(m)*;
- XIII**¹¹³⁻¹²² (5+5), quinione regolare, la scrittura si rimpicciolisce nel modulo per completare la copia del testo entro il termine dell'unità codicologica, come già a c. 85v; a c. 122v (=c.

125v) si intravedono le tracce dell'*explicit* vergato in cancelleresca che la successiva rifilatura impedisce di leggere.

La carta di guardia anteriore, membranacea anch'essa, per quanto non abbia numerazione e sia di qualche millimetro più piccola nel formato (258 x 180 mm.), dovette accompagnare il codice *ab antiquo*: lo dimostrano le tracce di colore che la miniatura di c. 1r vi ha impresso, altri minuti particolari materiali (ad es. buchi dei tarli nel margine superiore) e almeno uno di ordine contenutistico (cfr. *infra*). Una piega obliqua della pergamena, chiaramente visibile sulla sinistra della tav. 1, è anteriore alle scritture.

ORNAMENTAZIONE:

pregevoli iniziali miniate all'inizio di ciascun testo, forse di fattura bolognese: c. 1r (prete che officia la messa, cfr. tav. I); c. 13r (busto di donna addolorata, vestita di nero); c. 33r (due figure di giovani, una dentro l'altra fuori lo spazio proprio dell'iniziale, che raccolgono frutti da un albero); c. 78r (figura di giovane, di profilo, vestito di rosso, con le braccia incrociate); c. 51v (figura di uomo vestito di rosso, con lunga barba bianca); c. 67r (busto di uomo vestito di nero con capelli e barba grigi); c. 86r (figura di giovane, uno studente?, con un libro chiuso in mano); c. 92r (figura di giovane vestito di rosso che raccoglie frutti da un albero); c. 98r (figura di leone, di profilo); c. 102v (figura di giovane con un rotolo scritto in mano che svolazzando fuoriesce dallo spazio predisposto per la miniatura); c. 109r (busto di uomo trafitto al cuore dalla freccia di amore).

II. TESTI:

1. *Sacrificiulus* o *Liber sacrificiorum* (scil. Ildeberto di Lavardin, *De Mysterio Missae*)²⁶; 2. uno scritto non meglio identificato (*materia sacramenti totius altari*) attribuito a un Arserse filosofo²⁷; 3. Arrigo da Settimello, *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione* o *Elegia*; 4. *Liber Esopi*²⁸; 5. Prudenzio, *Pycnomachia*; 6. *Carmina* di Jacopo da Benevento²⁹; 7. *Facetus*; 8. Prudenzio, *Eva columba*; 9. *De VII vitiis et VII virtutibus* dell'abate Giovanni³⁰; 10. *Physiologus*; 11. *Cartula nostra*

²⁶ Si ricordi che un frammento di 61 versi di tale testo è trascritto da Boccaccio proprio sulla c. 46r dello Zibaldone Laurenziano 29. 8. Cfr. HILDEBERTI *Versus de Mysterio Missae*, in *Patrologia Latina*, cur. J.-P. Migne, CLXXI, Parisiis 1893, coll. 1177 e sgg. (*Scribere proposui quid mystica sacra priorum / missa repraesentet quidve minister agat*).

²⁷ Da notare che, come si avverte nella *Patrologia Latina*, cit., col. 1194 (con rimando: «in editione Parisiensis Claudii Chevalloni an. 1548»), anche in altri manoscritti seguono testi analoghi: *De sacramento altaris alii versus*: «Panis in altari verbi virtute sacratus / Fit caro divina nostri medicina reatus [...]».

²⁸ Si tratta del cosiddetto *Esopo Latino*, cfr. *Recueil général des Isopets*, a c. di J. BASTIN, Société des anciens textes français, Paris 1929-1930.

²⁹ Il ms. vaticano è fra i quattro più antichi testimoni dei *Carmina* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, XII 15; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 357 e BAV, Reg. Lat. 1596): cfr. T. KAEPPELI, *Jacopo da Benevento O.P.* in «Archivio italiano per la storia della pietà», I, 1951, pp. 465-479; A. MARTORIELLO, *Jacopo da Benevento*, in «Archivum romanicum», XXIII, 1939, pp. 62-78 (con l'intervento di E. FRANCESCHINI, in «Aevum», XXVIII, 1954, pp. 555-564); sulla complessa questione dell'autore e sulla discussa edizione di Altamura dei *Carmina*, cfr. IACOPO DA BENEVENTO, *De uxore verdonis*, a c. di F. BERTINI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. 6, Istituto di Filologia classica e medievale, Genova 1998, pp. 431-434.

³⁰ D. SCHALLER - J. STOHLMANN, *Nachträge zu Hans Walter, Initia carminum ac versuum medii aevi*, in «Mittelateinisches Jahrbuch», VII, 1972, p. 214; H.-W. KLEIN, *Johannis abbatis Liber de VII viciis et VII virtutibus*, in «Mittelateinisches Jahrbuch», IX, 1973, pp. 173-247, a p. 186: «R=Rom, Vat. lat. 2868, Anfang des 14. Jhs. Zum Schrifttyp vgl. Thomson 68 (Italien, 1301)».

tibi, ovvero il *De contemptu mundi* di Lotario de' Segni (=Innocenzo III); 12. *Pamphilus de amore*³¹; 13. *Dialogus Pamphili et Galathea*³².

GLOSSE:

Numerose, dovute a mani diverse fra cui una che traduce alcuni termini in volgare settentrionale: c. 34v *Femina dum nubit / si marida*; c. 35r v(er)borum nectare plena / *parole de dolçeça piena*; c. 35v *urbanum / el cetadino* etc. Fra tutte però una mano risulta davvero peculiare, quella che ho già indicato come 'glossatore A', una mano che si riconosce particolarmente attiva attorno all'*Elegia* di Arrigo da Settimello e a Prudenziò e che chiosa il testo allegando numerose *auctoritates*, ad es.: c. 17r *in poetria boratii*; c. 20r cita versi dal *Grecismus*; c. 23r cita la *Consolatio Philosophiae* di Boezio e le opere di Ovidio; c. 24r cita le epistole di Ovidio; c. 25r citazione di *lucanus*; c. 25r cita le *Metamorfofi* di Ovidio; c. 27r cita *Cato*; c. 29v cita Boezio e Esopo etc. A c. 67r riferimenti a *vergilius*, *lucanus*, *augustinus*, *seneca*; a c. 67v accanto al verso *Sed facias aliis q(uod) cupis ip(s)e tibi*, si trova l'annotazione «un(de) lucanus cupias q(uod)c(um)q(ue) necesse est» (che corrisponde a *Bellum Civile sive Pharsalia*, 4, 487). La medesima mano corregge il testo, ad es. a c. 74v ripara un *saut du même au même (depellere corde... depellere corde)*, come anche a c. 74r. Essa parrebbe appartenere a un lettore colto o a un maestro; non è escluso peraltro che per taluni tratti linguistici possa essere ricondotta all'area bolognese: cfr. le grafie c. 73r *consilio*, c. 77r *inscipiens* etc., tratti che si rilevano anche nella mano principale che esemplò il codice, ove appunto si rinvencono forme come *requiescit*, *sordessit* etc.

Come si è poc'anzi precisato, la carta di guardia del manoscritto vaticano è solida al codice. La mano in questione elenca su due colonne i volumi dell'ignota biblioteca trecentesca (tav. II), principiando forse da destra e completando poi la lista a sinistra. I due altri testi che campeggiano nella parte superiore della carta erano stati probabilmente già scritti anche se, di fatto, non vi sono sovrapposizioni di inchiostri e dunque la questione dell'antiorità degli uni sull'altra (comunque le scritture sono del tutto coeve) rimane ipotetica e affidata al buon senso. A sinistra è trascritto una specie di computo dei mesi dell'anno con i nomi delle costellazioni (*Versus utiles nonas numerum et dierum mensium et signa celorum*), a destra un distico tratto dai *Mirabilia urbis Romae*:

Versus facti de gulglia sancti petri in roma

¶ Si lapis est unus dic qua fuit arte levatus

¶ Si duo vel plures dic ubi contig[...]³³

³¹ Da notare che nell'accurata descrizione del codice fornita dal Becker il ms. è datato agli inizi del XIV, le mani individuate sono tre (il *Pamphilus* sarebbe esemplato dal terzo copista le cui caratteristiche grafiche sono indicate a p. 70 n. 1), F. G. BECKER, *Pamphilus. Prolegomena zum Pamphilus (de amore) und kritische Textausgabe*, Henn Verlag, Ratingen-Kastellan, Düsseldorf 1972, pp. 69-70.

³² *Dialogus Pamphili et Galathea*, in *Mélanges Paul Thomas*, Bruges 1930, pp. 174-186.

³³ Ritrovo il passo in forma simile (ove appunto i versi parrebbero relativi all'obelisco di S. Pietro) in *Mirabilia Romae e codicibus vaticanis emendata*, edidit G. PARTHEY, in *aedibus F. Nicolai*, Berolini 1869, p. 15 (*De Vaticano et agulio*): «uxta quod est memoria Caesaris, id est agulia, ubi splendide cinis eius in suo sarco-

Propongo dunque l'edizione della lista³⁴:

Irb

1. ¶ Loyca cum arte nova et veteri | et cum³⁵ divisionibus Boeti
2. ¶ Boetius. prosper / cato glosatus. ynarium | cum glossis. alanus de planctu nature. martialis capitula. | boetius de disciplina scolastica in uno volumine
3. ¶ Commentum Boetii secundum fratrem de travicti predicatorem
4. ¶ Sacrifitiolus. Esopus. scavus. prudentius de sicomachia. | facetus. pamphilus. columbe prudentius. physiologus. | theodorus. avianus. cartula. doctrina rudium | in uno volumine
5. ¶ Virgilius cum oratio in uno volumine
6. ¶ Virgilius non ligatus mea manu scriptus
7. ¶ Lucanus similiter non ligatus et scriptus simili modo³⁶
8. ¶ Ugutio vocabulorum. Papias cum candelabro in uno volumine
9. ¶ Quiddam constructum Ugutionnis. quidam donatus ordi|natus ut summa grammaticae
10. ¶ Quidam Seneca de beneficiis. Oratius poetria no|vella. asinarius. persius. | in uno volumine
11. ¶ Summa notarie glosata cum aurora et flore similiter
12. ¶ Apparatus notularum domini petri boaterii Ursu|lina eiusdem. flore notarie. Aurora notarie
13. ¶ quidam lectura eius. contractus novi domini pri de[?]³⁷
14. ¶ Salu[s]tius. Cassiodorus. Iuvenalis summa grammaticae cum g[lossa]³⁸
15. ¶ Ovidius maior. epistularum. de tristibus cum omnibus aliis
16. ¶ Cladianus. antecadianus. spec[u]lum vite. epistule dantis | et magistri Iohannis de virgilio et diaff[o]nus³⁹ eius

fago, id est aureo malo, requiescit [...] inferius vero grecis litteris ista carmina sunt descripta: “Si lapis est unus, dic qua fuit arte levatus, / Et si sunt plures, dic ubi contigui”. In C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le Meraviglie di Roma di maestro Gregorio*, Viella, Roma 1997, p. 168, che riprende sostanzialmente l'edizione di R. B. Huygens, i versi si trovano al cap. XXXI, in cui l'obelisco è definito *piramis Iulii Caesaris*: «Si lapides est unus, dic qua sit arte levatus / Si lapides plures, dic ubi congeries», ‘Se la pietra è tutta una dimmi in che modo è stata tirata su / se sono più d’una dimmi dov’è la linea di congiunzione’. Sotto il distico sull’obelisco si leggono nel manoscritto vaticano altri due versi, con il titolo *Ver(sus) d(e) Roma (Servierant tibi roma prius domini [...] / Servi servorum nu(n)c tibi su(n)t domini)*, che non mi è però riuscito di identificare.

³⁴ Mantengo l’assetto e i segni speciali dell’originale, indico con | l’andata a capo, sciolgo le abbreviazioni, integro e correggo fra parentesi quadre segnalando sempre in nota tutti gli interventi e i restauri; sempre fra quadre e quantificati in puntini i grafi non bene o non più visibili. Non regolarizzo le grafie che spesso peraltro rivelano utili indicazioni per la localizzazione (cfr. *ynarium*, *sicomachia*, *priscianus* etc.). Ad ogni ¶ premetto un numero arabo perché sia più agevole nel seguito reperire le opere e gli autori nominati.

³⁵ Il copista aveva scritto (*et*) *di*, poi cancellato.

³⁶ La lettura *simili modo* è stata indicata in NOVATI, *rec. cit.*, p. 414.

³⁷ La scrittura non è chiara: *i* soprascritta alla *p* e forse *o* dopo la *d*.

³⁸ È visibile solo la *g* sul margine, forse rifilato.

³⁹ *diaffanus* del codice è una palese svista, cfr. *infra*.

17. ¶ Greccissmus. doctrinale. ystituta. un[us] q[u]internus] poe[tria]⁴⁰
 18. ¶ Prisscianus maior et minor | quedam questiones Brittoni | in grammatica et loica. Scriptum tractatum⁴¹ secundum magistros | Angelum de Aretio et Matheum de Egbio. notab[j]llia | magistri Bonaventure materia. Tulus de arte nova
 19. ¶ questiones in grammatica et loica. Scripta artis veteris. glo[ssa]⁴² | Ovidiorum. Virgilio Iuvenalis. scripta oratii po[etria]⁴³
 20. ¶ Barbarismi donati. quedam quolibet omnes in corio pecudinis

Ira

21. ¶ Valerius maximus
 22. ¶ Gualterius de amore
 23. ¶ notabilia magistri petri. magnus et mediocris⁴⁴
 24. ¶ macer. quidam liber erbarum seu medicine
 25. ¶ liber signorum celi artes versificatorie due
 26. ¶ Scripta prudentii. ovidii de arte et remedio
 27. ¶ liber quidam auctoritatum Senece
 28. ¶ quedam artes dictaminis
 29. ¶ Unus teodorus
 30. ¶ Maximiannus Alanus avianus
 31. ¶ Scriptum lucani. quedam⁴⁵ proverbialia metrica

Seguono, di altra mano:

«Notabilia magistri bona venture» (che potrebbe però essere considerato copia di parte della voce al n. 18⁴⁶, se si scarta la più onerosa ipotesi di una seconda mano che proseguirebbe la lista con questa sola aggiunta), qualche mal visibile scrizione in latino e alcune parole in volgare: «la mogle de i(m)parare [...] e(ser)vando [...] a tuta sua pesança» etc.

Siamo di fronte dunque - posto che, come pare, ad ogni segno ¶ corrisponde una unità codicologica - ad una biblioteca di complessivi trentun volumi. Alcune nota-

⁴⁰ La scrizione non è chiara: a *un* segue un segno d'abbreviazione poi una *a* o un segno a triangolo con ricciolo poi *poe* sul margine. Accolgo qui l'ipotesi di lettura propostami da Francesco Lo Monaco, che ringrazio.

⁴¹ Debbo la risoluzione del *titulus* (e la resa dunque di *tractatum*) alla cortesia di Andrea Tabarroni; per l'interpretazione (si tratterebbe dei *Tractatus* ossia le *Summulae logicales* di Pietro Hispano) cfr. *infra*.

⁴² Manca forse qualche segno per la rifilatura della carta.

⁴³ Su questa integrazione mantengo un margine di dubbio.

⁴⁴ I due aggettivi sono compendiativi: si potrebbe sciogliere anche *magn(a) et mediocri(a)*.

⁴⁵ Il *quedam* è di incerta lettura.

⁴⁶ Di mano assai rozza l'appunto *Sex novus* (accanto al disegno di un cavallo) che è infatti copia di parole comprese nel precedente testo sui mesi.